



Giovanni Boccaccio

Fortunata Barone

Vita di Boccaccio

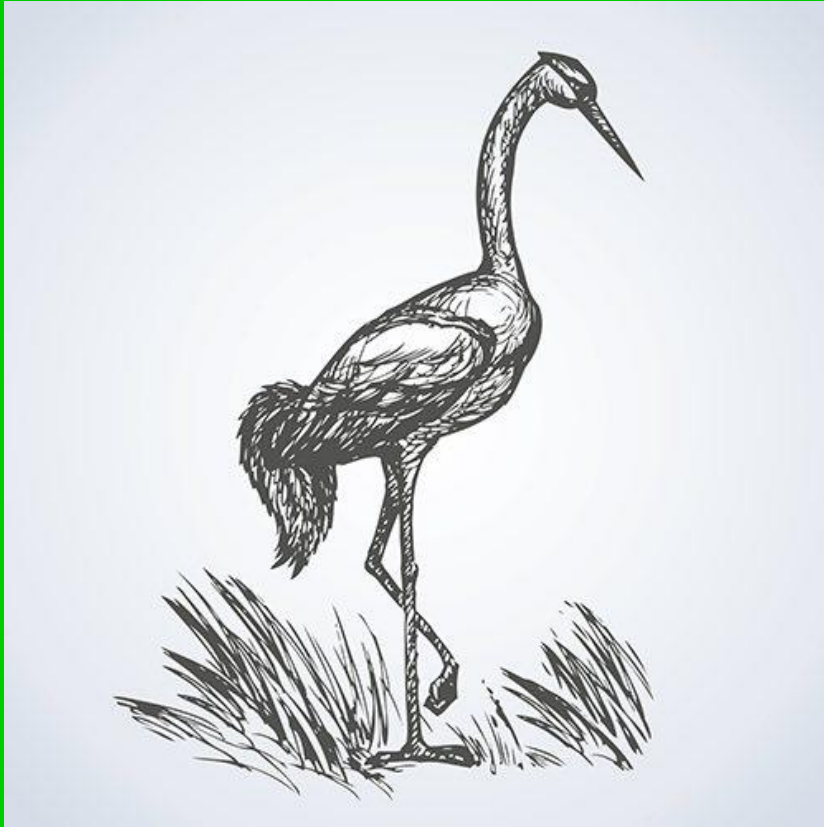
Nasce a Firenze nel 1313, nel 1327 si trasferisce a Napoli per far pratica mercantile nel banco dei Bardi. Nel 1340, torna a Firenze, poiché fallisce la società.

Nel 1348 scoppia la peste che terrorizza la popolazione , dimezzando quella europea da 80 milioni a 40 . Poi tra il 1349 e il 1353 Boccaccio scrive la sua più grande opera, ovvero il Decameron, una raccolta di 100 novelle. Successivamente nel 1360 egli prende gli ordini minori per motivi economici e quindi intraprende una carriera religiosa, e un anno dopo va in ritiro nella sua dimora a Certaldo. Nel 1373 accetta di leggere e commentare pubblicamente, all'interno della chiesa di Santo Stefano di Badia a Firenze, la Commedia di Dante, che egli stesso definì **« divina »**. Poco dopo dovette rinunciare all'incarico per motivi di salute, si trasferì a Certaldo dove morì nel 1375.

IL DECAMERON

- Il Decameron fu scritto tra il 1349 e il 1353, narra di una comitiva di 10 ragazzi, (7 ragazze e 3 ragazzi) la quale, per scappare alla peste, si rifugia in campagna, e per intrattenersi, ogni giorno eleggono un re o una regina che deve decidere un argomento sul quale si devono basare per inventare una novella. In tal modo ogni giorno vengono create 10 novelle. Boccaccio dà molto spazio alla cultura mercantile col la quale è stato educato, infatti tutte le novelle si basano su ideali della cultura suddetta come (astuzia, ingegno, furbizia, prontezza d'animo, acume...) pertanto si può ritenere il Decameron il trionfo della cultura mercantile, i soggetti delle novelle sono persone di qualsiasi classe sociale quindi nobili ,ecclesiastici , borghesi e persone di ceti minori, come contadini, fornai e artigiani.

CHICHIBIO E LA GRU



Currado Gianfigliuzzi, sì come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre della nostra città è stato notabile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo continuamente in cani e in uccelli s'è dilettrato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. I quale con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò a un suo buon cuoco il qual era chiamato Chichibio e era viniziano; e sì gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela bene. Chichibio, il quale come nuovo bergolo era così pareva, acconcia la gru, la mise a fuoco e con sollecitudine a cuocer la cominciò.



La quale essendo già presso che cotta e grandissimo odor venendone, avvenne che una femminetta

della contrada, la quale Brunetta era chiamata e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e sentendo l'odor della gru e veggendola pregò

caramente Chichibio che ne le desse una coscia.

Chichibio le rispose cantando, e disse: «Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì da mi». Di che donna Brunetta essendo turbata, gli

disse: «In fé di Dio, se tu non la mi dàì, tu non avrai mai da me cosa che ti piaccia», e in breve le parole furon molte; alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru, gliele diede.



Essendo poi davanti a Currado e a alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene fece chiamare Chichibio, e domandollo

che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Al quale il vinizian bugiardo subitamente rispose: «Signor mio, le gru non hanno se non una coscia e una gamba».

Currado allora turbato disse: «Come diavol non hanno che una coscia e una gamba? non vidi io mai più gru che questa?»

Chichibio seguitò: «Egli è, messer, come io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne' vivi». Currado, per amore de' forestieri che seco avea, non volle dietro alle parole andare, ma disse: «Poi che tu di' di farmelo veder ne' vivi, cosa che io mai più non vidi ne udi' dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento;



ma io ti giuro in sul corpo di Cristo che, se altramenti sarò, io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio».

Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si levò e comandò che i cavalli gli fosser menati; e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riva della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò dicendo: «Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io».

Chichibio, veggendo che ancora durava l'ira di Currado e che far gli conveniva pruova della sua bugia, non sapendo come poterla fare cavalcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi e ora addietro e dallato si riguardava, e ciò che vedeva credeva che gru fossero che stessero in due piè. Ma già vicini al fiume pervenuti, gli venner prima che a alcun vedute sopra la riva di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimoravano, sì come quando dormono e scilian fare:



per che egli, prestamente mostratele a Currado, disse: «Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia e un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno».

Currado veggendole disse: «Aspettati, che io ti mostrerò che elle n'hanno due», e fattosi alquanto più a quelle vicino, gridò: «Ho, ho!», per lo qual

grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire; laonde Currado rivolto a Chichibio disse: «Che ti par, ghiottone?

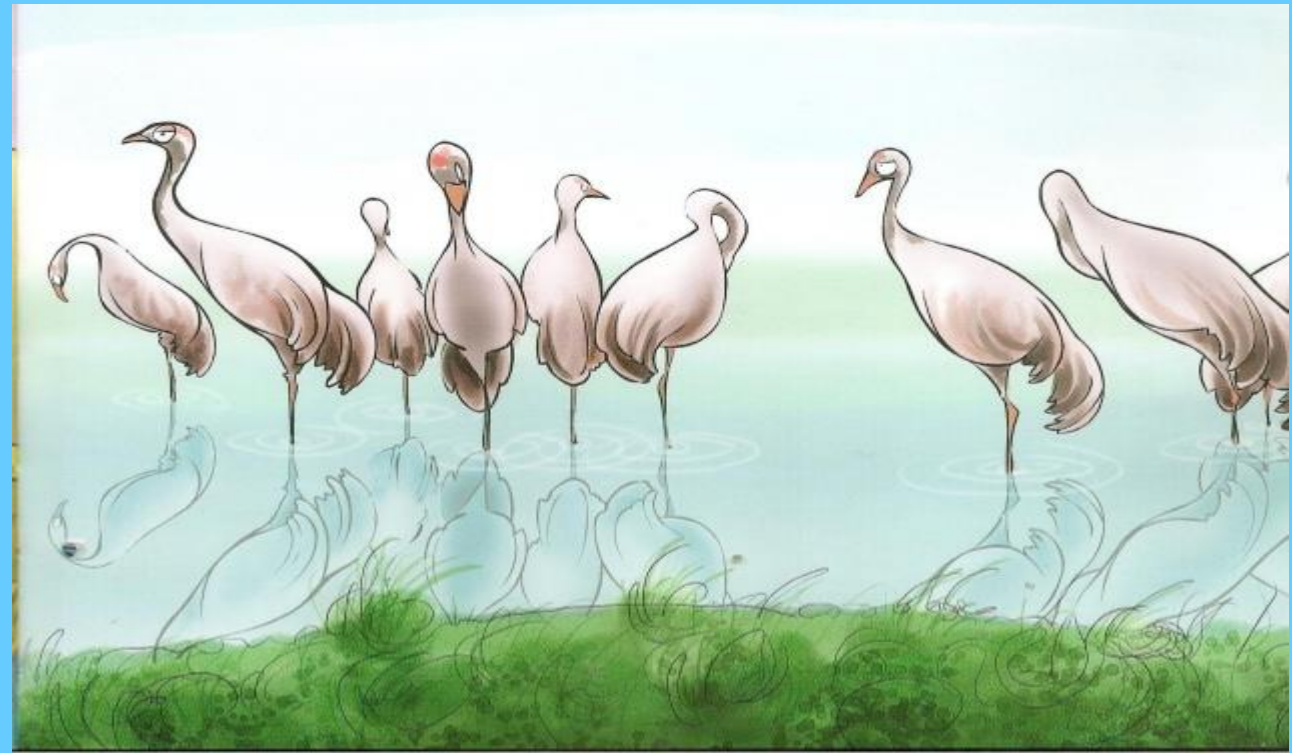
Parti che elle n'abbian due?»

Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si venisse, rispose: «Messer sì, ma voi non gridaste "ho, ho!" a quella d'iersera; ché se

così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste».



- A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa e riso, e disse: «Chichibio, tu hai ragione: ben lo doveva fare».
- Così adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e pacificossi col suo signore.



Questionario : 1 punto per ogni risposta esatta

1. Chi è Chichibio?
2. Chi è Currado Gianfiliazi ?
3. Cosa ha di strano la gru che Chichibio porta a tavola?
4. Perché si arrabbia Currado di fronte agli ospiti?
5. Quale ordine dà Currado Gianfigliuzzi a Chichibio?
6. cosa attira Brunetta ad andare nella cucina di Chichibio?
7. Chichibio, non sapendo resistere alle insistenze di Brunetta, cosa fa?
8. Come dormono le gru?
9. Perché Currado porta Chichibio al fiume?
10. Come si conclude questa novella?

Domande a risposta multipla

1 punto per ogni risposta esatta

1) Dove nasce Boccaccio?

- a) Milano
- b) Roma
- c) Firenze/ Certaldo

2) Chi è Brunetta?

- a) La moglie di Currado
- b) La fidanzata di Chichibio
- c) La sorella di Chichibio

Dove si recano Chichibio e Currado?

- a) Fiume
- b) Lago
- c) Montagna

Continua il testo

1 punto per ogni risposta esatta

1. Currado Gianfligiazzi s'è come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre della nostra città
2. Signor mio, le gru non hanno se non una coscia.....
3. fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso.....
4. quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si venisse, rispose.....
5. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira.....